Anno VI — N. 56 — Esce la II e la IV d'ogni mese 14 LUGLIO 1918 CONTO CORRENTE COLLA POSTA

L'alta Valle Brembana

BOLLETTINO NOTIZIARIO QUINDICINALE DELLE TRE VICARIE

ABBONAMENTI

Italia . . . L. 2.—
Estero . . . » 3.—
In blocco . . » 1.50
Sostenitore . » 3.—

Umiliate capita vestra...

Pubblichiamo questo articolo fornitoci da un amico lontano. Esso giunge un po' in ritardo, ma è sempre d'attualità.

Quel latino ci viene dalla libera, dalla forte dalla grande, America; un latino già usato in Chiesa in ogni tempo e da essa rivolto ai grandi ed ai piccoli della terra, senza distinzione; perchè la Chiesa sa che più basso curviamo il capo dinanzi a Dio, individui e popoli e più lo possiamo levar alto contro i nostri nemici....

Ma è una parola che non è piaciuta ai piccoli grandi uomini d'Europa, ed in modo speciale agli uomini dell'Intesa. Che ironia delle cose! I giornali nostri che si chiamano pomposamente liberali e democratici; quei giornali che ci trasmettono con cura meticolosa tutti colpi di tosse degli americani hanno deliberatamente e piccinamente silurato quella notizia che l'America democratica e liberale ha sentito il bisogno di invocare l'Onnipotente Iddio e di curvare la testa dinanzi a Lui e così i benigni lettori di quei giornali, anche loro, mancomale, liberali o democratici dovranno ignorare in eterno l'atto grandioso degli Stati Uniti i quali vogliono celebrare il giorno della *Decoration Day*, cioè il giorno sacro ai grandi ricordi nazionali, coll'implorare la protezione di Dio « per la salvezza della propria causa e per la pronta restaurazione di una onorevole e duratura pace ». E non hanno neppure la consolazione, i suddetti lettori, di poter ridere, come idioti, dell'aggettivo « vecchio » che il Kaiser da all'Eterno che gli americani lo chiamano l'Onnipotente....

E non è la prima volta che gli americani danno all'Europa la lezione solenne; in poco più di un secolo ce ne arrivano da oltre oceano due di queste lezioni: una prima nel 1783, quando l'America celebrava le vittorie della sua indipendenza, una seconda in questi giorni tristi in cui essa si accinge a venir in aiuto all'Intesa: cioè a dire tanto nei giorni di gloria come in quelli di affanni e di dolori... Come fa appunto la Chiesa, maestra anch'essa di civiltà, di libertà e di democrazia la quale ha lo suo preghiere per tutte le vicende della vita e raccomanda all'uomo — sia quell'uomo un individuo, o sia un Governo di chinar la fronte dinanzi all'Onnipotente; lezione grandiosa e solenne che la giovane America ha suggerito alla vecchia Europa, cioè a coloro che si sono fossilizzati sulla materia, inaciditi nella negazione di qualunque pensiero religioso e vergognosi non solo di invocare, ma pur solo di nominare Iddio, quel Iddio che fu il Dio di Dante, di Bossuet, di Milton, di Cristoforo Colombo.

Leggiamo la lezione del 1918:

Non è solamente il popolo, il volgo che è invitato a pregare di questi giorni in America, ma è il Senato, e la Camera che approvano a pieni voti la mozione del Senatore Galirge così concepita: « Il Senato, col concorso della Camera, stabilisce che, essendo senza dubbio speciale dovere di riconoscere umilmente e devotamente la nostra dipendenza dall'Onnipotente Iddio e dall'implorare il suo aiuto e protezione, il presidente degli Stati Uniti ha rispettosamente richiesto di raccomandare un giorno di pubblica penitenza, di umiliazione e di preghiera, con l'offerta di ferventi suppliche all'Onnipotente Iddio per ottenere la salvezza ed il trionfo della nostra causa, la sua benedizione sulle nostre armi e la pronta restaurazione di una onorevole e duratura pace fra le Nazioni ».

E il 23 dicembre 1783, Giorgio Washington, il liberatore degli Stati Uniti, il fondatore della grande repubblica dopo le sue vittorie volle rassegnare nelle mani del Congresso le sue dimissioni da Generalissimo. E notate signori che se la recente invocazione degli americani fu.... silurata per viaggio per lasciarla ignorare ai nostri popoli, quella dal 1783 è registrata dallo storico Carlo Botta e non si può più silurare; e chi non la conoscesse non dica di essere un incredulo ma dica piuttosto e dirà più giusto, che è un ignorante. Ebbene, Giorgio Washington deciso di lasciare l'alta carica fu a presentarsi al Congresso in seduta solenne.. « Washington allora dice il Botta, rizzandosi in piedi, con grave fecondia e con incredibile maestà incominciò... La prospera riuscita della guerra ha soddisfatto a qualunque più grande aspettazione, e la mia gratitudine all'intervento della Divina Provvidenza e dall'assistenza prestatami dai miei compatrioti s'accresce quando io vo' rammentando il passata... Mi reco quindi a mio indispensabile dovere il chiudere questo atto della mia vita pubblica e raccomandando gli interessi della mia dilettissima patria, alla buona mercè dell'altissimo Iddio, ed alla sua santa guardia coloro che la governano ».

Finito che ebbe si alzò il Presidente il quale, fra altro, disse: Noi ci uniamo a Voi nel raccomandare alla protezione dell'altissimo Iddio la nostra carissima patria pregandolo che Egli voglia disporre i cuori e le menti dei cittadini a giovarsi dell'opportunità offerta loro di diventare una felice e rispettabile nazione.... E quanto a Voi, noi gli rivolgiamo le più istanti preci perchè vi dia quel premio che il mondo di quaggiù non potrebbe darvi.

Ce n'è da vergognarsi a proseguire; tanto l'uno come l'altro esempio ci fanno sentire la nostra inferiorità.... Io vado cercando in quel paese del nostro vecchio Mondo e su quali labbra abbia risuonato la parola solenne degli americani.:. Eppure gli americani sanno che cosa è la libertà, la indipendenza la democrazia; mentre noi, quando pronunziamo quelle parole guardiamo quasi in aria di compassione e di sfida l'altissimo Iddio. Piccoli nani del secolo decimonono e ventesimo, noi che guardiamo con certa ansietà oltre oceano per averne aiuto contro la barbaria tedesca, non abbiamo poi il coraggio di invocare come loro l'aiuto supremo; essi domandano a Dio il trionfo della loro causa, la benedizione delle loro armi e la pronta restaurazione di una onorevole e duratura pace; essi vogliono che si faccia penitenza per il passato, vogliono l'umiliazione per il presente la preghiera per l'avvenire... Noi, è vero ci siamo umiliati, abbiamo pregato, abbiamo fatto lunghe quarantene di digiuni e di penitenze, ma ci siamo prostrati più dinanzi agli uomini che dinanzi a Dio; abbiamo creduto più all'onnipotenza della Russia che a quella di Dio; ci siamo inginocchiati ai piedi tutti di Niccolò e di tutti i Costantino dell'universo. E per contro ci siamo ognora rivoltati contro quell'unica gran voce di Europa che più rassomiglia a quella degli americani, cioè alla gran voce del Sommo Pontefice; l'unica voce che abbia pubblicamente pregato Iddio.. Proibito a Lui di parlar di guerra, di pace, di spargimento di sangue, di mediazione, proibito di rattristarsi, proibito di rallegrarsi, proibito di pregare, proibito di invocare il Dio e la Regina della pace... Confidare nelle forze materiali dell'America, di aspettare i pronunciamenti di Venizelos, i soccorsi della Grecia tutto questo va bene.... E segno di patriottica resitenza; invocare Iddio è disfattismo.... Verboten!.

Bravo Capitano.

Una sera la tromba aveva già dato il segnale del silenzio e del riposo, e nel camerone, un bravo coscritto inginocchiato a piè del suo letto, diceva le sue orazioni; orbene questo giovane aveva appena incominciato, che si sente sopraffatto da una grandine di beffe.

Il Capitano di guardia, che passeggiava nel cortile, nell'udire quell'insolito chiasso sale al camerone:

— Che cosa è quel baccano?

Il caporale risponde:

— Che vuole, signor Capitano; han veduto quel coscritto che dice un po' d'orazioni...

— Come! e per questo tanto baccano dopo il segno del silenzio? Domani mi *darete in consegna* tutti quelli che torneranno a beffeggiare questo bravo soldato...

La sera dopo, in quel camerone si fece un silenzio solenne; il buon costritto potè dire le sue orazioni in santa pace.

Un evviva a quel buon Capitano!

E poi si vuole che la guerra finisca presto!

Il corrispondente francese d'un giornale italiano così descrive il pricipio della guerra in Francia:

« Io non dimenticherò mai lo spettacolo di un gruppo di richiamati in uno dei più vecchi villaggi della *Provence*, sulla via che conduce alla stazione, all'alba, accompagnati da tutto il comune, dopo che la campana della chiesa suonò ad una volta l'« Angelus » ed il « Tocsin! » Erano singhiozzi di donne, grida di bambini, pianti di separazione. Tre anni! Ed essi non sono ancora di ritorno, e quanti non vedranno più la casa, i campi, la chiesa?....

La chiesa! Ah! come le folle l'invasero, come si precipitarono ai piedi degli altari le braccia stese, gli occhi gonfi di pianto, a pregare.

Allora avvenne come una trasformazione nell'esistenza di ognuno. Tutti i pensieri, come tutti gli atti erano rivolti verso la patria e verso i cari combattenti; s'era dato un addio che pareva dover essere definitivo a tutte le frivolezze, a tutti i divertimenti; la vita, scena di tanti disordini, predicava con grande severità; le sale di spettacoli, teatri, cinematografi, concerti, avevano chiuse le loro porte. Non si viveva che per la guerra, ma con le decisioni le più virili. Ecco le prime notizie: *Dienze Morhange*, poi dopo il disastro di *Charleroi* e la marcia dei tedeschi su Parigi...

Visione di fuoco, di sangue, di orrore di ogni specie, in cui si giuocava la sorte di Francia.

Ed oggi?

Tre anni di guerra! Neri abissi si aprono sempre davanti ai paesi mutilati ed i lutti si moltiplicano all'infinito. Dopo tre anni di sofferenze e di dolori che cosa hanno guadagnato in Francia la morale ed i costumi?

Per constatarlo bisogna venire solo qualche giorno a Parigi. Nelle vie, ancora prima della catastrofe non si notavano mode e toelette così impudiche come adesso. La guerra, come tutti i flagelli in generale, porta seco ogni sorta di disordini. La morale dopo il primo trimestre della guerra ha subito tutti gli attentati. I teatri, i cinematografi, gli spettacoli sono più numerosi. Nel 1915 solamente a Parigi s'incassarono otto milioni di lire in spettacoli.

Il gusto dei piaceri i più malsani non è mai stato così violento: i bars, le pasticcerie, le case di the rigurgitano di gente; dall'alto in basso della scala sociale è una frenesia che confina colla follia.

Ed intanto le ferite della Francia si allargano ed il sangue vermiglio e generoso scorre a flotti per la vittoria finale; ed intanto i debiti della guerra si fanno più pesanti ed ancora: i morti... i prigionieri.. i feriti.. i mutilati.. gli orfani.. le vedove.. le città in ruina.. le famiglie distrutte.. le culle vuote... i miliardi, le imposte.

Insensati coloro che si immaginano che dopo la pace tutto passerà come prima della guerra!

No, il domani non potrà essere e non sarà come ieri. Giorni di lotta sorgeranno lunghi e duri. La vita continuerà le oscure battaglie di oggi; tutte le preoccupazioni materiali ci assaliranno e tra esse quelle della fame non saranno le più leggere.

Pensiamoci bene. Allora se la religione non governa i nostri cuori, sarà la lotta civile, sarà la rivoluzione ».

E in Italia, noi chiediamo, che sarà? Dio protegga la nostra patria!

Di Vittoria in Vittoria

I bollettini di Diaz sono veramente confortanti. Possiamo proprio dire di passare di vittoria in vittoria. Quanto appare lontano ormai Caporetto. Chi lo ricorda più? Se di esso un ricordo rimane è quello che spinge i soldati alla lotta e alla resistenza. No, Caporetto non dovea più a lungo tenerci inferiori agli altri popoli. Quella fu una sventura. Il soldato italiano fu sempre forte e valoroso, non sarebbe certo tornato indietro, non sarebbe passato il nemico, se non vi fossero stati pochi colpevoli che lo tradirono ingannandolo. Ad Asiago, nel 1918, perchè ben guidato, fece argine col suo petto al nemico, gridando: *di qui non si passa e non passò*. Chi non ricorda con orgoglio, l'Isonzo, il Montenero, Smerli, Monte Santo e Bainsizza? Quelli sono nomi gloriosi. Ciascuno di quei nomi è una pagina immortale per il nostro esercito. Il disastro di Caporetto non ne diminuisce certo il valore. Oggi sul Grappa, sul Cornone, lungo il Piave, sul Tonale il nostro soldato vince, vince, vince! Ma si ingannerebbe a partito chi credesse per questo di essere giunto alla conclusione della guerra. Non bisogna creare facili e pericolose illusioni, la guerra sarà ancora lunga, ma si ha ragione di credere che il piatto della bilancia pieghi oggi in favore degli alleati. Il nostro soldato si è cambiato, non è più quello di alcuni mesi fa, demoralizzato, sfiduciato e imprecante a tutto, a tutti, oggi è subentrata un'altra coscienza, quella del dovere, dell'entusiasmo e della certezza nella vittoria. Di tutto ciò sia lode a Dio. La Provvidenza, che pei suoi fini reconditi, ha permesso il terribile cozzo fra i popoli, guiderà le nazioni che combattono pel diritto e per la giustizia verso la meta agognata. Intanto ciascuno deve contribuire alla vittoria, i soldati e chi vive nelle retrovie. Non vi sono due eserciti, diceva l'on. Orlando, uno che combatte e l'altro che gode, due volontà, due popoli, ma un esercito solo, una sola volontà, quella di vincere, un popolo solo, come una sola è l'Italia.

B.

" Battaglione attenti! Presentat-arm! „

Il *Resto del Carlino*, giornale massonico di Bologna, racconta questo episodio:

« I soldati erano allineati nel cortile della caserma e dovevano partire pel fronte. Fuori c'era la folla; la folla senza nome che aspettava i suoi figli per dimostrar loro che l'anima della nazione era solidale.

Un incidente fece ritardare di dieci minuti la partenza. Una vecchietta aveva aperto la folla; voleva entrare in caserma. La sentinella non la lasciava entrare; era proibito.

La vecchierella non voleva capire; fra i partenti c'era suo figlio e poichè non aveva le gambe sane per accompagnare i partenti alla stazione voleva almeno far rimbracciare suo figlio.

La folla dava ragione alla vecchierella, il soldato resiste e chiama il capo-posto; gli capita il colonnello, che compresa la cosa diede il braccio alla donna e l'accompagnò nel cortile. La folla scoppiò in applausi.

Il colonnello fece uscire dalle file il soldato. Questi salutò il superiore, poi si fermò davanti alla vecchia madre e i due si guardarono mentre la scena faceva scorrere un brivido di commozione fra i presenti.

Poi il giovane forte si slanciò sulla vecchia madre, la sollevò, l'abbracciò, la coprì di baci. Poi la depose in terra pienamente muta. Con un gesto energico di saluto stava per rientrare nelle file. Ma la madre lo rincorre, lo ferma. Ella è povera, non ha nulla da offrire al figlio che parte per la guerra.

« *Però, dice, non ho che un ricordo per te che vai alla guerra, questo piccolo scapolare che porto al collo da 40 anni. Tu, figlio mio, tienlo qui legato al collo e riportamelo vincitore* ».

Niente altro. Ma il colonnello dinanzi alla serena fermezza di quella madre proletaria sentiva che sopra tutti i soldati lì in quella caserma, passava l'epopea, passava l'anima d'Italia calma e serena e gridò: « *Battaglione attenti! Presentat armi* ».

Scattarono nel saluto i fucili; la folla applaudiva. L'alpe solenne rideva da lungi nel bacio del sole ».

Come scrivono i nostri soldati

Approfitto di un po' di tempo per farle sapere quali sono le mie condizioni. Prima di tutto mi è caro farle conoscere che il mio reggimento dal giorno 15 giugno ha preso parte alla eroica difesa del Piave. Anche la mia batteria non ha mancato di fare qualchecosa più del suo dovere e sarà sempre pronto quando le si presenterà la occasione. Non toccherebbe a me dirlo, ma pure riconosco di adempiere il mio dovere di vero italianissimo. L'alba del 15 mattino è sorta accompagnata dall'esplosione di migliaia e migliaia di granate che l'austriaco con rabbia inviava di qua del Piave. Non ha mancato neppure di ricorrere ai soliti barbari mezzi, tanto che per circa tre ore ebbimo l'atmosfera avvelenata da gaz lacrimogeni, ma i suoi effetti sono stati innocui per grazia di buon respiratore che il nostro Governo ci ha fornito. Questa volta tutti uniti in Dio abbiamo gridato di qui non si passa e il nemico più volte ha tentato di spingersi verso l'agognata pianura veneta, ma più di un reggimento ha dovuto subire una brutta sorte e sotto il tiro dei nostri cannoni sono precipitati nel Piave. Così si affretta la nostra vittoria, e con animo sempre tranquillo e sereno, rassegnato in Dio, mi faccio coraggio, sopportando tutti i disagi della guerra.

Aff.mo *Ambrosioni Giuseppe.*

Bravo, Pino, questi nobili sentimenti ti fanno onore.

Facendo eco ad un angoscioso grido

Bisognerebbe non sentire profondamente tutto quanto di buono o di triste riguarda l'amato sito nativo, per non far eco al lamento espresso nell'*Alta Valle* contro la bestemmia che si avverte prolificare nella ancor stessa tenera fanciullezza. Che importa se il nome di chi pietosamente avvisa della viperina progenie rivelatasi, rimane nell'ombra? Forse è meno provvido un viandante che constatò sprigionarsi da un camino minacciose faville e rende edotto del pericolo l'inconscio abitatore, senza declinare il proprio nome?

Senonchè, il vecchio Aliter ha la pretesa di ricalcare un certo giammai abbastanza considerato punto morale. Nella tenera età la bestemmia non può essere che un conseguente di altra troppo benaviamente non riconosciuta maligna casualità, la già precocemente avvenuta corruzione del cuore, che può essere di già malauguratamente bacato a piena insaputa di famiglieri e di custodi.

Si proceda mo' ad una ispezione, e toccherà constatare che il minuscolo bestemmiatore già porta in dito un anello, ha acconciatura singolare di capelli, coltiva amorini non affatto recenti, non sempre perfettamente ignorati da chi avrebbe rigoroso dovere di combatterli, dissimulati invece, persino compatiti con quel vero abisso di insipienza, che si realizza nella turpe scusa: « Sono cose da ragazzi! ». E non è cosa da ragazzo anche la ricerca di fiammiferi? Perchè la si contrasta?

Si escogiti qualsiasi forma di apostolato per arginare al malanno immensurabile della bestemmia nella tenue età: sarà sempre vuota di effetto, se non si farà capo ad eliminare dal cuore intempestive relazioni con predestinate future compagne di poi miserrima vita. Non tocca rilevar tanto anche a soli sette anni?

E niuno si faccia compatire dai sassi colla peregrina scoperta: « E' cosa naturale! ». Ma non è cosa naturale anche il precipitare da un'altezza perdendo l'equilibrio? Perchè accorrere a salvare un figliuoletto, che si espone inconsciamente a venir raccolto con una cavagna, carolando sovra un'altezza? E perchè impazzire se non siete giunti a tempo? Non è mica cosa naturale affatto l'essersi conciato in quella guisa?

Per altra volta, se *l'Alta Valle* accoglierà, uno spunto a riguardo della consueta prima origine di guasto, ebalorditivamente non degnata di attenzione da gente che poi (con licenza), si mozza coi denti le unghie, a buoi usciti dalla stalla. Rifletterà la inconcepibile dabbenaggine di chi non tien conto del perpetuo favellare di amoreggiamenti nelle ancor tenui figliuole.

Aliter.

LA MEMORIA DEL SOLDATO

SCURI ANGELO

BUONO BRAVO VALOROSO
RIMPIANTO DAI SUOI
SACRIFICATOSI PER LE PATRIE LEGGI
IL 2 OTTOBRE 1917
SARÀ PERENNE

PER IL SOLDATO

REGAZZONI GIUSEPPE fu GIUSEPPE

NATO IN VALTORTA IL 9 MAGGIO 1892
IN SEGUITO A MORBILLO E BRONCO POLMONITE
SPIRAVA LA SERA DEL 25 GIUGNO 1918
NELL'OSPEDALE MILITARE DI TAPPA
PRESSO VICENZA
IL FRATELLO PRIGIONIERO E LE SORELLE CHIEDONO
REQUIEM

Cronaca dell'Alta Valle B.

Una parola agli amici lettori

Il nostro giornaletto attraversa un periodo finanziario critico. Come ognun vede, noi non abbiamo altro compito che quello degli abbonamenti e di alcune offerte che però non valgono a coprire la spesa. Non abbiamo fondi nè segreti nè aperti. La reclame rende pochissimo e tutto sommato, abbonamenti, offerte, reclame non ci dà, facendo un po' di bilancio preventivo, somma sufficiente per giungere a fine d'anno. Sopprimerlo? Abbiamo affacciato questa proposta ad amici e ci hanno risposto: *no, in modo assoluto.* Far debiti? *No*, rispondiamo noi. E allora?... Batter cassa. Battiamo cassa. Vi sono cattolici che hanno sottoscritto somme veramente onorevoli per il Comitato Orfani, Mobilitazine Civile, premi a militari combattenti, tutte opere buone e sante, per le quali eccitiamo a sottoscrivere e a non dir mai basta. E per la stampa che ha tanta parte nel sostenere alto il morale e sopratutto i principi nostri che cosa si fa? Che cosa si è fatto? Avete letta la lettera aperta sull'ultimo numero? Sostenere la stampa è oggi come dar vita e moto a tutto ciò che è movimento cattolico. I nostri parroci hanno fatto e fanno sacrifici, ma l'obbligo è pure dei laici cattolici. A voi il nostro appello. Avrà un'eco generosa? Vedremo...

Il Direttore D. Boni.

AVERARA.

Nuove vittime della guerra. — in licenza. — Ammalato. — Sono guariti tutti gli ammalati, dei quali vi dissi l'ultima volta, ma pur troppo è mancato ai vivi il soldato Leone Lazzaroni di Antonio. Ce l'ha strappato la guerra il giorno 17 giugno scorso. Combatteva sul .... Era della classe 1898, appartenente alla 4.a compagnia del ... reggimento fanteria. Ultimo di quattro fratelli tutti militari, dei quali due prigionieri in Austria, di buoni sentimenti religiosi, obbediente, di carattere socievole lascia nei genitori la desolazione e in mezzo a tutti noi un vuoto molto sentito. Largisca il buon Dio il premio eterno al giovane cristiano, al soldato fedele!

— Sono ultimamente capitati in licenza i soldati Battista Ambrosioni, Giovanni Baschenis di Luigi, e in convalescenza Pietro Cattaneo.

— Di questi giorni si è ammalato piuttosto gravemente il nonno Angelo Bottagisi di via Valmoresca. Lo benedica e lo conforti il Cielo; Addio.

Veritas.

BORDOGNA

Varie. — Daremo nel prossimo numero più dettagliata relazione della venuta tra noi di Mons. Vescovo. Per ora basti dire che la festa fu improntata a grande pietà e devozione. I nostri soldati ed emigranti passarono tutti davanti alla nostra mente e pregammo. Pregammo per la loro salute spirituale e materiale, per la vittoria delle armi nostre e per tutti i bisogni dell'ora presente. Monsignor Vescovo disse parole profondamente commoventi e eccitanti all'amore del bene e della Patria.

— E' morto a Bergamo in un istituto ove era ricoverata da un anno certa Cristina Monaci di Domenico, di anni 22. La sua vita di espiazione le avrà certo guadagnato il Cielo. Sia pace all'anima sua.

— Non scrivono da tempo, oltre che Monaci Ambrogio di Candido, anche Pedretti Costantino e Monaci Elia di Domenico. Di tutti speriamo bene.

BRANZI.

Accidente sul lavoro. — Un telegramma da Lovere diretto al nostro sig. Sindaco, annunziava che certo Calvi (Tirel) erasi fatto male sul lavoro. Non si conoscono esattamente le cause, ma il telegramma dice trattarsi di cosa piuttosto grave. Speriamo che se la possa cavare presto. Ora trovasi in un ospedale di Lovere. —

— In licenza quì si trova il soldato Gusmaroli Luigi, venuto dal fronte di combattimento. Al suo ritorno colà, lo seguiranno i nostri voti ed i nostri auguri.

CARONA.

Il giorno 24 giugno venne celebrata solennemente la festa del nostro Titolare S. Giovanni Battista, festa che assurse a particolare importanza giacchè essa era anche solennità di propiziazione per le armi d'Italia e dei nostri alleati. Lodevole la frequenza ai SS. Sacramenti; alle sacre funzioni un coro di sacerdoti eseguì con buon affiatamento musica liturgica. L'oratore venuto dalla città disse le lodi del Santo, invocando da lui benedizioni sui nostri eserciti.

Il giorno 30 giugno poi, chiudendosi il mese del S. Cuore si rinnovarono fervide le preci per il completo trionfo delle armi nostre.

Il 29 giugno con straordinaria devozione venne solennizzata la festa del Papa. Bambine, fanciulli, Congregazioni si recarono alla S. Mensa Eucaristica associandosi così a tutti i sacerdoti della Chiesa cattolica, i quali in tale giorno celebravano secondo le intenzioni del Vicario di Gesù Cristo.

Durante le funzioni sacre, frequentatissime, venne raccolto anche l'obolo per il Sommo Pontefice.

Per mezzo di queste feste Carona volle mostrare francamente il suo affetto sincero alla Religione ed alla Patria.

In occasione della visita pastorale di S. E. Mons. Vescovo a Branzi (14 luglio) più di ottanta tra bambine e ragazzi di Carona hanno ricevuto il Sacramento della Cresima.

— A Bologna, in un ospitale militare, munito dei conforti religiosi, il 25 scorso mese spirava l'anima sua Bianchi Alessio di Luigi. Giovane promettente da tre soli mesi alla milizia, sul Poretta veniva colto da broncopolmonite e tratto al sepolcro. A lui preci: alla famiglia condoglianze.

— Di questi giorni furono a casa a trovare i propri parenti i soldati Rossi Oreste, Scomfietti Primo, Bianchi Martino, Bagini Carlo Cattaneo Ambrogio, Riceputi Battista, Papetti Giovanni, Vanini Felice, Riceputi Severino, Migliorini Giovanni, ed il chierico Bianchi Antonio. Migliorini Serafino ottenne una licenza della durata di un anno per convalescenza. Bianchi Gilio attende di giorno in giorno la sua nomina ad ufficiale avendo brillantemente superato gli esami.

CASSIGLIO

Come si legge nel bollettino militare uscito il giorno 21 del mese passato, due dei nostri soldati morti in battaglia, il caporale Regazzoni fu Ferdinando di Luigi e il soldato Beltramelli Giovita fu Giovanni vennero decorati della medaglia al valor militare. Il primo, cioè il Regazzoni si ebbe la medaglia di bronzo per il seguente motivo: In qualità di porta ordini sfidando ogni pericolo adempiva lodevolmente le proprie mansioni anche sotto violento fuoco nemico finchè cadde colpito a morte. — Monte Ortigara 19 giugno 1917. — Il soldato Beltramelli si ebbe la medaglia d'argento per la ragione seguente: Quale porta ordini addetto al comando di un battaglione, durante un furioso attacco nemico disimpegnò in modo ammirevole gli incarichi affidatigli, dando prova di ardimento, sprezzo del pericolo ed elevato sentimento dele dovere. Ferito ad un braccio volle portare a termine una delicata mansione affidatagli, nell'assolvere la quale veniva colpito mortalmente da una bomba a mano avversaria. — Monte Ortigara, 15 giugno 1917.

Dopo l'offensiva di questi giorni passati i nostri soldati ci hanno scritto ancora tutti. — In paese tutti stanno bene.

Mikras.

FOPPOLO.

Afta Epizootica. — Si è sviluppato in una malga del Consorzio di Lodi l'Afta epizootica, così terribile da far morire più di 40 mucche. Il danno è rilevantissimo coi prezzi che corrono oggi. Non si può capire, come l'autorità veterinaria abbia potuto permettere il passaggio di tale mandra infetta, mentre esistono proibizioni severissime. Non si può ammettere non fossero infette prima, giacchè il morbo si è subito sviluppato. Si temono infezioni anche per altre malghe. Confidiamo che la solerzia del Veterinario incaricato possa scongiurare simile disastro.

LENNA.

Pro Asilo. — Fu diramata questa circolare alle persone di Lenna per eccitarle alla generosità per l'Asilo in costruzione. I lennesi hanno già dato e daranno, ne siamo certi. Valga però la presente come eccitamento maggiore.

Caro Compaesano,

Quasi a compenso di questa guerra che tutto rovina e travolge, a Lenna si è pensato all'erezione di un Asilo Infantile.

Il fabbricato sorgerà nel prato attiguo alla Chiesa di S. Rocco, località centrica ed adatta, ed avrà aule spaziose, giardino e corte. Oltre chè esservi raccolti ed educati gli orfani dei soldati morti in guerra, si istituirà una cucina economica per la refezione ai poveri di tutto il paese. In seguito vi sarà aggiunta una scuola d'economia domestica per le ragazze e per i lavori famigliari, e provvisoriamente, (fino alla costruzione di nuovi edifici scolastici), vi si adibirà anche un'aula per la 4.a classe elementare.

Un Comitato, composto dall'onor. Sindaco, dal rev. Curato e da parecchie altre persone di buon volere, stanno raccogliendo fondi necessari.

Tre categorie di soci sono state stabilite. Fondatori da lire 500 in su, Cooperatori da lire 200 in su e Oblatori da lire 25 in su.

La popolazione ha risposto con slancio all'appello; oltre 10.000 lire sono già a disposizione del Comitato, ma altre molte ancora ne occorrono, è per questo che il Comitato si rivolge fiducioso anche a Voi, perchè Voi pure vogliate generosamente concorrere al compimento di una opera che oltre ad essere di vanto ed onore di questo nostro paese sarà di grande utile e vantaggio per tutti. Salutandovi

Per il Comitato: *Il Sindaco.*

MEZZOLDO

Nell'ultima seduta Consigliare si è trattato in merito all'impianto di una officina elettrica comunale per dare la illuminazione al paese. Una prima proposta in massima

era già stata approvata fin dallo scorso inverno; e si era dato allora incarico all'ing. Lachelli, che è qui pei lavori della Ditta Acciaierie Lombarde, di stendere il relativo progetto. Due ne furono anzi stesi dall'ingnere suddetto, in una elaborata relazione che in un certo numero di copie dattilografate era stata dispensata alle famiglie principali del paese. Nel primo progetto, in cui si faceva calcolo di dare la illuminazione anche alla vicina Piazzatorre, (che poi ultimamente invece, così come Piazzolo si è già provveduta della luce a mezzo d'una ditta di Olmo), la spesa era preventivata in 100 mila lire: nel secondo, in 123 mila. La relazione già appassionatamente discussa in paese, fu poi nell'ultima tornata del 24 giugno u. s. letta in Consiglio: il quale ha creduto in merito di fissare questi tre capisaldi, che vengono così espressi nel verbale di delibera: 1.o Scelta della località per l'impianto officina elettrica dove esite concessione antica, di fronte alla quale nessun contrario diritto possa elevarsi anche per le nuove costruzioni.

2.o L'economia per l'impianto, organizzazione e sviluppo della ideata azienda; ma sopratutto l'indipendenza, l'autonomia assoluta, lontana dall'intrigo dei terzi cointeressati.

3.o La raccolta della maggior forza possibile, affinchè il Comune se ne serva, non solo per dar luce a tutta la popolazione, ma ancor più per utilizzare la forza ad altri usi, a vantaggio del Comune, ed ancora di tutta la popolazione stessa.

Per le suddette ragioni e in appoggio alla volontà generale della popolazione, vengono abbandonati i due progetti della Relazione e il Consiglio passa alla nomina d'una Commissione per l'esame e scelta della località per l'impianto dell'officina elettrica a monte del maggior centro abitato, con mandato di concludere proposte impegnative coi concessionarî da sottoporsi all'approvazione del Consiglio, aggregando anzi a tale Commissione il dott. Giuseppe Arizzi notaio, e ciò tutto con la massima urgenza. La proposta della Commissione sarà sottoposta all'approvazione del Consiglio, da convocarsi al più presto ».

La Commissione, previi accurati sopra luoghi, abbandonando una prima idea di usufruire della Concessione Salvini a Scaluggio, si è a voto unanime decisa per la località « ai Molini » trattando col concessionario Rossi Pietro, e redimendo da lui e da chi ancora interessato, ogni vincolo di diritto di acqua. La proposta sarà senz'altro approvata nel prossimo Consiglio, come lo fu gia dall'ing. Lachelli, e come ha già incontrato le simpatie dell'intera popolazione. Sarebbe un canale di meno che 200 metri, con un bel salto e relativo abbondante sviluppo di energia, in località comoda, vicina al paese, al riparo dai grandi geli, e con relativa economia di spesa. Speriamo che i lavori comincino presto, e conchiudano bene, secondo i voti e il bisogno dell'intero paese.

PIAZZA BREMBANA

Promozione. — Abbiamo appreso con piacere in questi giorni che il tenente ing. Luigi Calegari di Piazza Brembana è stato promosso capitano.

Al neo capitano, amico nostro carissimo, giungano gradite le nostre congratulazioni ed augurî.

— *Beneficenza.* — Il nostro Sindaco signor Domenico Ruggeri ha versato a questo Asilo Infantile la somma di lire 50 in beneficenza. L'Ente vivamente ringrazia.

— *Decesso.* — E' morto domenica 7 corrente il Busi Ferdinando, carceriere di questa Pretura. Aveva soltanto 54 anni. Uomo di sani principî cristiani; lascia la vedova desolata ed inconsolabile, alla quale mandiamo le nostre sincere condoglianze.

RONCOBELLO.

Il cronista fa la figura di essere uno svogliato negligentone, che lascia passare settimane senza dire qualche cosa del nostro paesello. La colpa non è sua. Gli è che quassù la vita scorre in una monotonia sempre uniforme e non presenta nulla di notevole. — E meno male. Perchè al giorno d'oggi le novità sono più quelle non liete, che le liete. Stavolta? Si è celebrata la solennità dei nostri SS. Protettori Pietro e Paolo, ma senza alcuna pompa esteriore, con tanta pietà invece e devota e raccolta.

— Di questi giorni si attende attivamente al taglio del fieno. Il tempo fa giudizio e le nostre donne, che quest'anno devono fare da se il gravoso lavoro, si dicono fortunate... anche nella disgrazia di essere sole.

— Il giorno 6 corrente è arrivato in licenza, — come dire? — estiva di dieci giorni l'artigliere Milesi Domenico. E' il primo che capita e gli diamo il benvenuto con la speranza che dietro a lui vengano tutti gli altri, ai quali rinnoviamo i nostri cordiali saluti con l'augurio di ogni bene.

SANTA BRIGIDA.

Cronaca. — Il dì 29 giugno dopo lunga malattia e con tutti i conforti religiosi, passava a miglior vita Goglio Ester (Pozzolo). Il due corrente quasi improvvisamente moriva Buzzoni Giuseppe (careti). Quattro giorni prima si recava a Bergamo col suo carro carico di carbone. Vicino a Camerata Cornello veniva colpito da insulto apopletico. Fu trovato da alcune persone un'ora dopo disteso a terra privo di sensi. Raccolto e ricoverato nell'osteria detta della Baracca, si chiamò il medico di S. Gio. Bianco il quale constatò subito il suo stato gravissimo. Il giorno dopo a mezzo dell'automobile della Ditta Opini fu trasportato a casa sua, e pur troppo moriva senza aver potuto riaver i sensi e articolar una sola parola. Ai suoi quattro figliuoli, tre soldati al fronte ed uno prigioniero ancora oggi (8 luglio) non s'è potuto far giungere loro la dolorosissima notizia.

Si trovano a casa per la licenza di dieci giorni Calvi Emanuele e Santi Valerio. Milesi Domenico (Taleggio) cinque mesi fà ha scritto che era prigioniero, e da allora più notizia ha mandato. Il nostro Rosso pel ritardo a presentarsi senza sua colpa al deposito di Roma di un giorno s'è buscato 20 giorni di carcere. Speriamo sempre buone notizie dei nostri soldat' al fronte.

VALLEVE.

Varie. — Dolorosa ci giunse la notizia della morte di Cattaneo Pietro (Bè) del Covento. Venduto tutte le sue bestie, pensava di passare i suoi anni più tranquilli, come glielo consentiva la sua agiata posizione, invece travolto dal carro per un cavallo impaurito, finiva miseramente. Buon Cristiano, ben voluto da tutti per il suo carattere sempre mite e bonario, umile nelle ricchezze, caritatevole coi poveri largo benefattore della nostra Chiesa che tanto amava, ben si meritò il cordiale e sincero rimpianto che lo accompagnò alla tomba. Serva la sua vita di esempio a molti, del come si può crescere in fortuna e rimanere buoni e umili.

Pure Curti Francesca (Blecà) della contrada Valleve, senza il conforto del militare figlio Giacomo, passò a miglior vita. La mattina stessa aveva fatto la Comunione. Sia questo di conforto ai desolati parenti. Per ambedue la nostra prece di suffragio.

VALNEGRA

Dopo breve, ma cruda malattia spirava nel Signore, il giorno 4 corr. mese, Calegari Antonio, Sindaco di Valnegra nella tarda età di 74 anni; uomo retto, di fede semplice, di costumi patriarcali.

Solenni riuscirono oggi le onoranze funebri; il paese volle tributare al caro estinto i suoi sentimenti di ammirazione e di affetto. Molte le rappresentanze. Notammo il consiglio comunale al completo, l'on. Giunta col Segretario sig. Regazzoni Isidoro, gli on. Sindaci di Piazza sig. Ruggeri Domenico e di Moio sig. Calvi Giovanni, il medico locale sig. Belingeri, il dott. Alberti Giovanni farmacista, l'ing. Pietro Lozza direttore della Scuola Tecnica Gervasoni, il sig. Gino Traini Segretario comunale di Piazza, un gruppo di convittori del Collegio S. Carlo con bandiera ecc.

Pace, riposo eterno all'anima bella del buon vecchietto, vive condoglianze ai parenti tutti.

Il colonnello comandante il ... reggimento artiglieria da campagna trasmise all'Ufficio Postale un vaglia di servizio p. lire 50 quale importo di sussidio straordinario concesso al sig. Marossi Battista per gli atti eroici compiuti da suo figlio nell'ultime gloriose battaglie.

Congratulazioni alla famiglia, un bravo di cuore al giovine artigliere che onora la patria, il paese, la famiglia.

AVVISO

Per ragioni redattoriali avvertiamo i nostri egregi corrispondenti che le notizie pel prossimo numero si dovranno spedire pel martedì 2 agosto. La Direzione.

Saluti dalla fronte

I sottoscritti graduati e soldati inviano i saluti alle loro famiglie, amici, parenti e fidanzate: serg. Tognini Pitrio di Piazza Torre; cap. magg. Ambrosioni Pietro di Piazza Brembana; Migliorini Giovanni di Carona, cap. Piccamiglio Giovanni di Averara; Valcher Felice, Santi Ferdinando, Cittadini Aquilino di S. Brigida; Curti Antonio di Branzi; Giuseppe Gorzi di Lenna; cap. di sanità Antiglio di Camerata Cornello; Curti Luigi; Monaci Federico, Angelo; Pedrinetti Luigi; Carletti Rono; Midali Felice; Pedretti Egidio (Pitù), Baggi Guglielmo, tutti di Branzi; Traini Gaetano di Valnegra.

Patronato Mandamentale di P. Brembana pro orfani di guerra

Residuo precedente	L.	22.150.40
Comune di Valtorta, contributo 1918	»	160.—
Pozzi Clara, Baresi, in beneficenza	»	10.—
Gervasoni Annibale, maestro, Roncobello	»	7.—
Comune di S. Brigida, contributo 1918	»	160.—
	L.	22.487.40

Il nostro Patronato orfani ha incassato la bella cifra suesposta; ma nessuno creda che basti ai bisogni degli orfani dell'A. V. B. Essi ammontano a più di 70, e quando saranno di età capace di educazione o di apprendere un'arte, il Comitato dovrà pensare in parte ad aiutare le famiglie, per cui bisogna continuare nell'opera benefica.

LETTERA APERTA

ad un Sindaco, che in questi momenti non facesse il suo dovere o lo facesse male

Signor Sindaco,

Ho una grande parola da dirvi. Potevo dirvela anche a voce, ma voi non sareste stato disposto ad ascoltarla perchè la vostra dignità sindacale vi ha formato la convinzione che un vostro amministrato non deve saperne più di voi e non deve essere capace di darvi anche un buon parere.

Questo io lo so, e quindi non ho voluto mettere i miei nervi a troppo dura prova e nemmeno espormi a sprecare del fiato invano.

Lo dicono e lo lamentano tutti ad una voce i vostri poco fortunati sudditi e non pochi di essi — vedete — soffrono di bisogno piuttosto che venire da voi, e quando vi sono costretti, lo fanno con una riluttanza che fa pena.

Questo è male, signor Sindaco, molto male! — I vostri amministrati devono ricorrere a voi, specialmente in questi eccezionali momenti, ed hanno il diritto sacrosanto di trovare in voi: *appoggio, imparzialità,* ed anche un tantino di... *umanità.*

Guardate un po' in faccia alle persone che vi si presentano. Sono poveri genitori vestiti a lutto, che portano ancora l'impronta delle legrime che hanno versato pei loro figli, immolati per la Patria; sono povere mamme e spose circondate da una fila di teneri bambini, che trepidano nell'angoscia più penosa, pensando ai loro cari, là... esposti ai più formidabili pericoli; sono gente che ha fatto e fa dei sacrifici per la Patria; gente, signor Sindaco, che merita il più alto rispetto e la più viva considerazione perchè essi hanno dato alla Patria o qualcuno dei loro cari o qualche cosa che per essi era prezioso e forsanche necessario, mentre voi non avete dato *niente* di tutto ciò.

E sta qui, vedete, la gran ragione del vostro non lodevole contegno. Voi non conoscete i grandi dolori ed i penosi sacrifici della guerra, e quelli degli altri vi lasciano perfettamente freddo ed indifferente; pare anzi che ci teniate ad inasprirli di più.

E questo, signor Sindaco, è antipatico, antipatriottico, per non dire antiumano. — In questi momenti avete da fare non con delle *bore* o con dei trafficanti di *bore,* ma con persone che hanno diritto alla vostra illuminata assistenza e che meritano tutto il vostro rispetto.

Signor Sindaco: vi ho detto la mia parola con animo sereno e libero ed a fine di bene. Non so il calcolo che ne farete. Se mai.... sarò disposto a dirvene altre con pari libertà e franchezza.

« *me* ».

Da Roncobello, 6 luglio 1918.

Diffondete L'ALTA VALLE BREMBANA.

Domande e risposte

(Rispondiamo direttamente a chi ci chiede schiarimenti circa i sussidi, le pensioni di guerra ecc. ecc.; pubblicando le sole risposte di interesse generale).

D. — Una signora vedova, ultra sessuagenaria, ha l'unico figlio della 3.a categoria sotto le armi, il quale avendo compiuti gli studî professionali, fu obbligato ad incorporarsi negli allievi ufficiali. Detta madre sola, date le vigenti disposizioni di legge, avrebbe diritto che il figlio suo unico fosse dispensato dal servizio di prima linea

R. — Dato il tassativo disposto di legge non è possibile ottenere l'esonerazione dei servizî di prima linea agli ufficiali. Comunque, l'interessata può tentare di sottoporre il caso al Ministero della guerra, corredando la domanda, nella quale dovranno essere esposte le condizioni speciali relative al caso, con il proprio atto di nascita.

D. — *Una madre vedova di 69 anni ha un unico figlio soldato della classe del 1886 e si trova in Macedonia. Come si deve procedere per farlo rimpatriare per la licenza agricola? Vi è qualche circolare in proposito?*

R. — In base alla circolare n. 71 G. M. 1918 non è possibile ottenere il rimpatrio del militare per la licenza agricola. Però, i figli unici di madre vedova ultra sessuagenaria possono essere esonerati dal servizio di prima linea, senza però essere esenti dall'obbligo di prestare servizio in zona di guerra.

D. — *Un giovane della classe del '95 di terza categoria perchè orfano dei genitori e chiamato alle armi nel maggio 1915. Capo di famiglia, ha lasciato a casa due sorelle ed un fratello minorenni, privi di sostegno. Possono essi chieder il sussidio governativo?*

R. — Sì.

D. — *Quali pratiche effettuare per ottenerlo?*

R. — Stendere la domanda su carta libera, presentandola alla Commissione comunale; nel caso venisse respinta, ricorrere alla Commissione provinciale di appello pei sussidi, presso la R. Prefettura.

D. — *Una povera vedova che ha tre figli a fronte, può chiedere il sussidio governativo anche per una sua bambina che non ha raggiunto ancora l'età di 12 anni?*

R. — No.

D. — *Un giovane di terza categoria, recluta del 1900, ha il babbo inabile al lavoro (e tiene parecchi ettari di terreno) e il fratello maggiore cieco. Detta recluta, dopo il periodo della istruzione, non avrebbe diritto di essere trasferita nelle retrovie?*

R. — No.

D. — *Genitori dell'età di 67 anni, inabili al lavoro, con 27 bovine, possono chiedere l'esonero del loro unico figliuolo di terza categoria, abile alle fatiche di guerra, proveniente dai riformati della classe del 1890?*

R. — Secondo le disposizioni vigenti la cosa è improbabile; per avere schiarimenti precisi in merito, però, rivolgersi alla Sottocommissione provinciale di agricoltura presso la R. Prefettura.

D. — *L'assegnazione della medaglia ad un militare morto in guerra dà diritto ad aumento di pensione alla famiglia?*

R. — Alle medaglie è annesso un assegno, che varia nella misura a seconda della medaglia stessa (bronzo, argento, oro) ma che in caso di morte del militare è riversibile soltanto alla moglie ed ai figli di lui; non agli altri parenti.

D. — *I militari appartenenti alla zona montuosa non avrebbero diritto alla licenza agricola, quando il terreno coltivato a vero prato raggiunga una certa estensione e quando in famiglia non hanno alcun altro uomo valido fra i sedici e i sessantacinque anni?*

R. — Sì, purchè gli interessati si trovino nelle zone territoriali o nelle retrovie della zona di guerra, ed appartenenti alle classi dal 1874 al 1878, siano abili ai servizi di guerra; od a classi non posteriori al 1892 quando siano inabili ai servizi stessi.

D. — *A un contadino è stato dato avviso di condurre l'unica sua vaccherella a macellare. Potrebbe il contadino rifiutarsi dal condurla per le seguenti ragioni: 1) Fra un mese partorirà il vitello; 2) Ha in affitto dei beni industriali (pertiche bergamasche sei e mezzo) con prato e terreno aratorio; 3) E' padre di otto figli e il maggiore di questi conta 11 anni?*

R. — Non può esimersi dal presentare la vacca. Faccia le pratiche prima presso la *Sottocomissione Provinciale di Agricoltura.*

D. — *Un soldato della classe del 1890, vedovo, che ha a casa tre bimbi affidati ad una ragazza, non ha diritto di tornare in famiglia?*

R. — In base al Titolo 2.o della Circolare Ministeriale 1 settembre 1916, N. 542, può fare la richiesta.

D. — *Un militare della classe del 1885, che ha quattro bimbi, vedovo, ha diritto di tornare in famiglia?*

R. — Sempre in base al Titolo 2.o della Circolare Ministeriale 1 settembre 1916, N. 542, può stendere la richiesta.

D. — *In che modo presentare la domanda? A chi rivolgersi?*

R. — La richiesta deve essere fattadal sindaco del Comune in cui risiede la famiglia del militare interessato e deve essere diretta al *Ministero della Guerra (Direzione Generale Leva e Truppa)* pel tramite dell'Autorità prefettizia; tale richiesta deve essere corredata dallo stato di famiglia del militare. Dovrà in essa ri-

chiesta essere indicato che il militare non ha alcun parente in grado di alimentare i piccoli e di ricoverarli in famiglia. *Condizione necessaria è che i figli siano tutti minori ai 12 anni.*

D. — *Un agricoltore che ha già ottenuto l'esonero per un suo colono, può chiedere la licenza agricola per un altro?*

R. — In base alle dispisizioni vigenti non può venire concessa la licenza agricola, quando abbia uno dei suoi membri con l'esonero agricolo. Ad ogni modo, per avere informazioni precise rivolgersi alla *Sottocommissione Provinciale di Agricoltura* presso la *R. Prefettura.*

D. — *Chi deve fare la domanda?*

R. — La domanda deve essere fatta dal militare e presentata insieme con un documento rilasciato dal sindaco del Comune in cui risiede la famiglia, comprovante la somma del sussidio di cui godeva e che le dovrebbe essere concesso alla Direzione dello Stabilimento presso il quale egli lavora.

D. — *Tre fratelli orfani sotto le armi, furono allevati dalla nonna, vedova e povera. Ha diritto costei al sussidio?*

R. — Sì, purchè non abbia figli maschi o altri nepoti maschi di età superiore ai 13 anni e che non prestino servizio militare.

D. — *Una vedova cinquantenne che ha i primi due figli sotto le armi e percepisce il sussidio, ha diritto d'averlo anche pei suoi minorenni?*

R. — No, perchè prima condizione per l'ammissione al sussidio dei fratelli del militare è che essi siano orfani di entrambi i genitori.

D. — *Un padre settantenne con un figlio alle armi, ammogliato con prole, ha diritto al sussidio?*

R. — Al sussidio giornaliero governativo, no; potrebbe però domandare un sussidio al *Ministero per l'Assistenza Militare e Pensioni di Guerra,* da concedersi in via eccezionale.

D. — *Un soldato della classe del 1888, ha a casa moglie e madre, ma il sussidio è assegnato solo alla moglie. Non ha diritto anche la madre, che è inferma ed oltrepassa la settantina?*

R. — Secondo le disposizioni vigenti, il sussidio che viene già concesso alla moglie, non viene concesso per i genitori. Potrebbe chiedere la concessione di un sussidio speciale al *Ministero* sopra indicato.

D. — *Un soldato quasi cieco, non ha ancora percepito le 66 lire circa che gli spettavano per 5 mesi e mezzo di degenza in un ospedale. A chi rivolgersi per avere soddisfazione?*

R. — Inviare tutti i dati del militare interessato all'*Ufficio Notizie alle famiglie dei Militari di terra e di mare - Reparto Speciale Via Statuto - Milano.*

D. — *Un soldato era a casa con l'esonero, in qualità di prestinaio. Venne richiamato in servizio e mandato subito a fare l'agricoltore a casa d'altri, in altro paese. A chi rivolgersi per riottenere l'esonero quale prestinaio, avendo egli prestino di sua proprietà?*

R. — Facendo ricorso alla *Commissione per le Esonerazioni,* istituita presso il *Ministero delle Armi e Munizioni* - Roma.

D. — Un soldato — facchino — in uno stabilimento ausiliario percependo lire 3.40 al giorno con l'obbligo di provvedersi il vitto e vestito, può pretendere che la famiglia povera goda il sussidio militare, al pari delle altre?

R. — In base alla Circolare del Ministero Armi e Munizioni in data 18 luglio n. 501, le famiglie dei militari operai possono essere riammesse al sussidio giornaliero governativo quando, tenuto conto della lontananza del luogo di residenza della famiglia e del numero dei componenti di quest'ultima, risulti che il militare non può provvedere anche ad essa.

D. — Una famiglia di contadini alla quale è morto un figlio in guerra fino dal 1915, e non ha fatto finora domanda di pensione, è ancora in tempo per inoltrarne la domanda?

R. — Certamente. Il diritto a chiedere la pensione si prescrive entro il termine di 30 anni; quindi nessuna scadenza di tale diritto ha incontrato il richiedente per aver aver atteso fino ad ora. Piuttosto s'incorre nella perdita degli arretrati di pensione, se si lasciano trascorrere, senza fare la domanda, due anni, dalla data della trascrizione dell'Atto di morte del militare nei registri dello Stato Civile del comune competente.

D. — Una giovane ventenne, povera, orfana di entrambi i genitori, con fratello alle armi, suo unico sostegno, ha diritto al sussidio governativo?

R. — Dato le disposizioni vigenti, il sussidio governativo giornaliero, quando concorrono le condizioni del bisogno, spetta ai fratelli ed alle sorelle minori degli anni 12 ed anche di età superiore, se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori. L'interessata avendo il requisito dell'inabilità al lavoro, potrà con certificato medico fare richiesta del sussidio governativo alla Commissione comunale; nel caso venisse negato può ricorrere alla « Commissione Provinciale di Appello pei sussidi » presso la R. Prefettura.

D. — Un militare padre di 6 figli, avendo il maggiore 10 anni, può essere avvicinato alla famiglia?

R. — Solo alla classe 1874 e 1876 viene accordata la licenza illimitata in considerazione del numero dei figli. Può, invece, essere avvicinato alla famiglia, rivolgendo al Comando del Distretto che dopo l'accertamento di Ufficio, la trasmetterà con sua dichiarazione al Corpo d'Armata Territoriale che provvederà al trasferimento.

D. — Quali pratiche occorrono?

R. — La domanda dovrà essere in carta semplice, corredata dall'atto di nascita della madre e diretta al Distretto Militare di leva cui appartiene il soldato del quale si chiede l'esonerazione.

Ciò che hanno fatto

i nostri Cappellani militari

Conveniva scrivere la storia delle loro gesta prima che fossero terminate, ossia prima della fine della guerra? Non solo conveniva, ma era necessario, poichè anche durante il conflitto si è voluto da troppi sofisticare sulle benemerenze di essi e dei sacerdoti in genere, e queste sofisticazioni minacciavano di nuocere alla giustizia ed alla pubblica concordia, non solo pei giorni futuri della pace, ma fin d'ora.

Perciò viene in tempo la bellissima pubblicazione che la *S. Lega Eucaristica* di Milano dedica alla storia dei nostri cappellani militari di terra e di mare. D'altra parte, un lato di questa storia è già compiuta, nè i giorni di guerra che succederanno ancora, possono modificarla od aggiungerle qualche cosa. Quindi il libro è definitivo là dove racconta, documenta, illustra come i cappellani militari della nostra guerra sian sorti, come li abbia retti e ordinati il Vescovo di campo, come la carità religiosa e patria li abbia provvisti delle suppellettili necessarie al rito, come munita dell'arma della Croce abbiano assistito, incorato soccorso i combattenti, come siano stati il tramite tra i soldati e le famiglie. Tutte queste cose, perchè definitive, e che già dànno intero il suo carattere all'opera ecclesiastica nell'Italia in guerra, giustificavano da sè, l'essersi scelto per la pubblicazione d'una tal storia, un tempo in cui questa continua.

V'è bensì una parte che apparisce prematura, ossia il doppio elenco nominativo, posto in fine al volume, dei sacerdoti decorati o morti. Oggi stesso che il libro esce alla luce, non contiene la morte sul campo del cappellano presso il battaglione alpino Valcamonica, Don Giuseppe Canova. Il suo nome non ha potuto quindi figurare in questo libro. Ma la necessità d'un futuro supplemento alla lunga lista che il libro già contiene, sarà un nuovo onore per esso, Vorrà dire che, la menzione dei numerosissimi sacrifizi già compiuti dai cappellani militari non fu soltanto un documento per il passato, ma uno stimolo a moltiplicarsi nell'avvenire.

Il libro porta il titolo di *Carroccio Novissimo* per indicare, come ben dice Cesidio Lolli, che la fede non tramonta mai, e dopo otto secoli, sul campo di battaglia i combattenti reclamano la presenza di Dio tra loro e si raccolgono attorno all'Altare da campo come i loro avi attorno al Carroccio. Oggi, per la nuova guerra l'Italia ha chiamato a raccolta i figli delle sue cento città, i quali a migliaia si sono schierati nuovamente contro il nemico d'allora per compiere, come al tempo dei Comuni, lo stesso dovere con uguale ardimento e volontà. Tra gli eserciti innumeri che combattono la multiforme battaglia d'oggi, non è più possibile avanzare col Carroccio trainato da buoi ricoperti di candido manto; ma il Carroccio dei nostri Comuni si è moltiplicato, e da migliaia i piccoli Altari da campo sono sparsi sulle cime delle Alpi candide e sul piano conteso.

Nel libro, Pirro Scavizzi ricorda che l'Esercito italiano purtroppo non aveva cappellani, prima di questa guerra; soltanto nei grandi ospedali militari principali un sacerdote era incaricato dell'assistenza religiosa agli infermi « quando essi la richiedessero », e l'opera di questi sacerdoti era ben meschina, perchè si doveva limitare quasi esclusivamente all'assistenza dei moribondi.

Ma venne la guerra, e nella grandiosa mobilitazione del glorioso Esercito italiano, i dirigenti videro l'imprescindibile necessità di ripristinare la carica di cappellano militare per tutte le « Unità » mobilitate. E in questo atto si ebbe il solenne riconoscimento dei sentimenti cristiani del nostro popolo, che soltanto dalla fede poteva attingere la forza per il grande sacrificio che il bene dell'Italia imponeva.

E chi concepì questo disegno e chi concorse in qualunque modo ad attuarlo, si rese altamente benemerito della Religione, non solo, ma anche della Patria.

Senonchè questa impreparazione precedente fece sì che tutto dovesse essere improvvisato, sia la nomina d'un Vescovo di campo a cui fosse affidata la scelta e la direzione dei cappellani, sia la formazione della Cura Castrense, come centro vitale della complessa opera del servizio religioso fra i soldati, sia l'approntamento di due migliaia di cassette altari da campo, la loro spedizione al fronte, coll'organizzazione di rifornimenti sacri che non lasciassero mai mancare la materia indispensabile per la Messa. Ma più improvvisata dovette essere la nomina a cappellani, e cadere sopra circa ottocenti giovani preti, quasi nuovi alla stessa vita sacerdotale.

Infatti con apprezzabilissima prudenza, il Vescovo di Campo si propose in massima di non accettare le domande di preti non mobilitati, ma di scegliere i cappellani fra i preti già richiamati alle armi E questo per una duplice e saggia considerazione: prima per non privare il popolo cristiano di altri sacerdoti oltre a quelli che la mobilitazione aveva ed avrebbe tolto all'ordinario loro ministero; tanto più che l'eccezionale gravità del momento rendeva più che mai necessario per il popolo l'opera dei suoi pastori; secondo, per togliere dalla condizione anormalissima di semplici soldati il maggior numero di preti richiamati, e così utilizzare assai più efficacemente l'opera loro per il bene della Religione e per l'efficacia nell'Esercito. Con tutto ciò, il libro intero è la dimostrazione documentata della seguente proposizione che vi si legge:

« E' doveroso e consolante constatare come, nonostante questa improvvisazione di giovani preti a cappellani militari, il risultato sia stato superiore ad ogni previsione, tanto che gli stessi avversari han dovuto privatamente e pubblicamente elogiare, nei discorsi e sulla stampa, i cappellani del nostro glorioso Esercito ».

La testimonianza più autorevole e più insospettabile viene nel libro stesso, da Paolo Boselli: « Strenuamente combattono, muoiono con celeste visione i Cappellani d'Italia, nel nome di Cristo, perchè una nuova Italia innalzi il grido vittorioso della sua compiuta liberazione, dei suoi diritti nazionali pienamente rivendicati e perchè un'èra nuova sorga per tutta l'umanità, costituita con giusti e liberi rinnovamenti. La voce dei Maccabei li guida ».

E se Mons. Mazzella, Arcivescovo di Taranto, ha potuto dire nel volume, che « del risveglio religioso nell'esercito, causa precipua sono i Cappellani militari, colla loro parola, col loro esempio, col loro eroismo la perfetta armonia di questo risveglio col valor militare, sta in mille prove adunate nel libro. Il Vescovo di Campo nelle parole pronunziate dinanzi ai soldati nei tragici giorni del novembre 1917, egli, raccomandando ad essi di pregare, traeva, dalla fiducia nella loro preghiera, gli auspicî per il voto seguente:

« Farete tutti il tutto il vostro dovere; e giorni migliori, lo auguro a voi ed alla Patria nostra, spunteranno. Soldati, coraggio! *Post nubila Phoebus.* Dopo che il cielo si è fatto bronzeo e terreo per l'accavallarsi di nubi, ridono i suoi sorrisi, il sole ritorna a brillare sull'orizzonte. Anzi allora appare più bello e benefico. *Augent obscura nitorem*; le ombre dànno rilievo e vivezza alla luce ».

Così dalla potenza della religione alimentata dai sacerdoti nell'animo dei soldati, egli il domani di Caporetto presagiva le vendicatrici giornate del Piave.

FUSCOLINO.

Il generale Chinotto

Ai funerali di questo glorioso soldato cristiano S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante supremo degli eserciti italiani sull'Isonzo, disse:

« Sono venuto a portarti il mio ultimo saluto affettuoso, o generale Chinotto, con dolore, commosso e dolente, ma con fiero animo di aver avuto ai miei ordini un uomo santo, che dopo aver dato la gloria nelle ultime vittorie, donò alla Patria l'energia di un sublime eroismo. Rammento quanto nelle balze sanguinose del Carso, a testa bendata, ma la fronte coperta di gloria, chiedesti di tornare alla cruenta lotta e ottenutolo al tenace nemico strappasti la vittoria. Ricordo come appena guarito dal morbo chiedesti di ritornare sul campo di battaglia e là con animo invitto guidasti le schiere nelle sanguinose giornate di Monfalcone, che tanto contribuirono alla vittoria di Gorizia, con piena coscienza di Capo ti addito all'ammirazione, alla gratitudine dell'esercito e della Patria, delle generazioni venture, perenne esempio incitatore di grandi opere ».

Non si può certo immaginare elogio più conciso e più significativo di questo.

Ebbene, il generale Chinotto, vero eroe, mai in vita fece mistero ad alcuno dei suoi profondi sentimenti religiosi che professava francamente e sinceramente, senza ostentazione, senza umani rispetti, pronto a recitare il Rosario con tutti i suoi soldati nelle chiese disseminate presso il campo di battaglia. La sua morte fu la morte di un cattolico esemplare.

Nella piena lucidità della sua mente e col maggior entusiasmo del suo spirito ricevette tutti i conforti di quella religione, che aveva sempre coraggiosamente professata in vita, e dalla quale non solo non era stato menomamente diminuito il suo fulgido eroismo, ma che certo lo aveva spinto a compiere senza rimpianto alcuno il supremo dei sacrifici, quello della vita stessa.

Sollecitò e ricevette più volte la visita dell'illustre Arcivescovo di Udine, che a lui recava il più alto conforto.

Un giorno, in un colloquio con Monsignor Arcivescovo, il Generale Chinotto ripeteva la sua frase: « Per me tutto è finito ». « Ma tutto incomincia ora — gli rispose l'illustre interlocutore. — Incomincia quella vita nella quale V. E. ha sempre creduto e ha sempre sperato ».

A queste parole il generale tentò levarsi a sedere sul letto, i suoi occhi scintillarono di vivissima luce, strinse e baciò più volte la mano dell'Arcivescovo e ripetè chinando il capo: « Sì, sì! ». E quando potè a lui essere recapitato il seguente telegramma del Papa: « Augusto Pontefice prega copiosi conforti infermo generale Chinotto e gli imparte di cuore implorata Benedizione Apostolica », prese il foglio, lo baciò più volte e più volte se lo pose sotto il capezzale. Non fu tolto di là che dopo la morte per collocarlo — come piamente volle la signora Chinotto — sul petto del defunto quasi insegna sublime che compendia tutta una vita.

Sul petto di questo umile fedele di Cristo e di Maria, insieme con le più alte onorificenze al valor militare, sta la benedizione del Vicario di Cristo!

Un drammatico diario

Un soldato che ha partecipato ai combattimenti svoltisi intorno al fronte di Brimont in Francia, da cui i tedeschi fulminavano Reims da ovest, ha recato questo terribile diario:

« 26 maggio, ore 19. — Viene dato l'allarme. Ore 21, la nostra artiglieria pesante ha incominciato a tirare sul forte e sulle vie di comunicazione dietro il forte. Il nemico non risponde. Ad un'ora del mattino il fuoco cessa. A ore 1.30 l'artiglieria avversaria comincia il tiro contro le batterie con granate a percussione e tossiche. Il tiro è estremamente vivo e si estende presto sui villaggi dietro di noi. Alle ore 2.30 sulla nostra linea comincia il tiro di distruzione di violenza inaudita. Il forte di Brimont, ove i tedeschi hanno piazzato le loro artiglierie, è tutto illuminato dalle granate che partono. Alle 3.30, nel momento in cui il nemico esce, non resta più niente della nostra prima linea, ma per buona sorte due reparti della compagnia hanno resistito.

Al comando « largo per il combattimento », tutti i posti sono occupati. L'effettivo è di 86 uomini. Il nemico sbocca dalle sue linee che distano dalle nostre 80 metri. Giunge a quattro per quattro con trenta uomini in profondità. Cinque ondate irrompono sulla nostra compagnia. Non appena hanno percorso trenta metri, le mitragliatrici e i fucili aprono un fuoco infernale. I tedeschi sembrano sorpresi e cadono a mucchi, poi volgono le spalle in fuga generale, abbandonando morti e feriti. L'attacco è durato sette minuti. Alle 3.50 l'artiglieria nemica, che durante l'assalto ha mantenuto un violento fuoco di sbarramento sulle nostre seconde e terze linee, raccorcia il tiro e tutto è avvolto in una nube di fumo.

Giunge l'ordine di ritirarsi e di ripiegare sulle linee di sostegno. Lo eseguiamo con metodo, tanto che abbiamo solo due uccisi e due feriti. Alle 4 il nemico sferra un secondo attacco. La sua disposizione è sempre identica ma mira verso i nostri posti di compagnia, nascosto dietro nubi artificiali e perviene fino a noi. Allora comincia lo sbarramento delle granate. Scoppiettano le mitragliatrici e seguono dei corpo a corpo terribili. Dopo un combattimento di venti minuti gli assalitori sono costretti a ripiegare.

Ora il nemico prosegue il bombardamento contro le nostre linee e le nostre batterie sparano contro il nuovo reggimento che muove al terzo attacco. Tenace malgrado le perdite enormi, vuole raggiungere la nostra linea, ma non gliela lascieremo. Non possiamo respirare, le maschere ci opprimono. I corpo a corpo sono terribili, baionette e pugnali sono tutti rossi, le rivoltelle bruciano le mani. Per un momento siamo respinti indietro, ma il pericolo ci dà la forza per ricacciarci avanti. Giunti sul parapetto ci togliamo le maschere e impegniamo una lotta mortale. Una cassa di granate a mano nemiche sostituisce le nostre esaurite ed il nemico che sul terreno ha ricevuto rinforzi, li vede sparire rapidamente. Infine si arresta. Allora diamo loro addosso e li ricacciamo fino alla seconda linea. A mezzogiorno siamo in possesso della prima linea tedesca. Giunge l'ordine di tornare alle nostre linee di partenza. Ci trasciniamo indietro alcuni prigionieri con un ufficiale ».

PEDRALI DARIO, responsabile

Società Editrice S. Alessandro - Bergamo